MED news

Redazione: 80133 Napoli – Via Depretis, 130

IL GIORNALE DELLA FONDAZIONE MEDITERRANEO

Anno XVIII – n. 6 – 20 marzo 2014

VESUVIO

L'ultima eruzione 1944-2014 Settant'anni di quiete

Nella foto: l'eruzione del Vesuvio del 19 marzo 1944 vista da Napoli

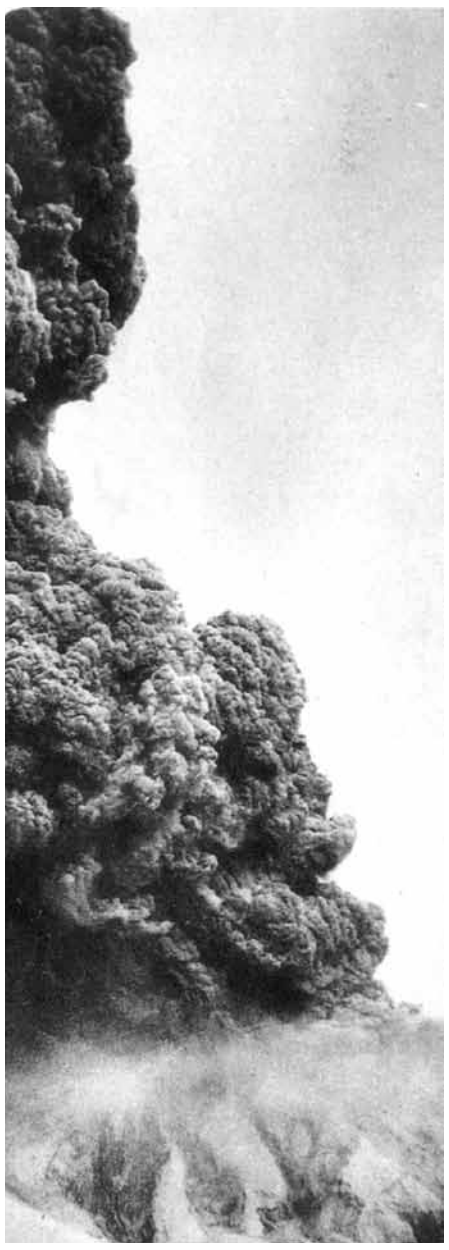
Settant'anni fa il Vesuvio manifestava la sua forza nell'Ultima Eruzione

La *Fondazione Mediterraneo* celebra questo avvenimento e pubblica questo numero speciale del *Mednews* per ricordare che la volontà dell'uomo è più forte del vulcano.

Particolarmente significativa è l'esperienza umana di Raffaele Capasso, Sindaco di San Sebastiano al Vesuvio per 35 anni – la cittadina completamente distrutta da quell'eruzione del 19 marzo 1944 – ed artefice della sua ricostruzione.

L'esempio e la dedizione del Sindaco Raffaele Capasso per il bene comune costituiscono ancora oggi, a ventiquattro anni dalla sua morte, un segno indelebile che gli abitanti custodiscono gelosamente, specialmente in un periodo qual è quello attuale in cui i valori fondamentali e la dignità umana sembrano smarriti.

Il Vesuvio: gigante dall'anima buona



Il 18 marzo del 1944 fu il giorno in cui ebbe inizio una eruzione devastante ma non disastrosa in termini di vite umane, quasi come ad ammonire ed esortare le popolazioni al rispetto dovuto ad un vulcano attivo, guardato con estremo interesse e pari preoccupazione dai vulcanologi di tutto il mondo.

In quella circostanza interi abitati furono cancellati da una lenta, inesorabile colata lavica che, rispettando solo quella degli uomini, distrusse ogni traccia di vita sul suo percorso, o furono ammantati, con le loro campagne, da una nera coltre di scode e lapillo.

Come in precedenza nella storia delle più recenti eruzioni vesuviane, tra i Comuni più colpiti vi fu S.Sebastiano al Vesuvio.

Il paese fu sommerso dalla lava, gran parte delle abitazioni andò distrutta, ed una sola prospettiva sembrava restasse: diventare una frazione di qualche Comune limitrofo. In queste immagini, ed in quelle delle pagine successive viene rievocato con espressioni di straordinaria eloquenza il dramma vissuto dai nostri genitori allorché il paese venne travolto dal torrente di fuoco insorto dalle viscere del Vesuvio, quando tutto appariva irrimediabilmente perduto, e sembrava non ci fosse più spazio nemmeno per la speranza. Ma la volontà e l'orgoglio della gente del luogo trasformò la sventura, rappresentata da un ammasso di rocce incandescenti, in una occasione di sviluppo.

Ben presto il paese rinacque, e sulla lava sorsero strade, piazze e giardini. Ancora una volta risorgeva, com'era regolarmente accaduto nei secoli, il "Casale di S.Sebastiano ",

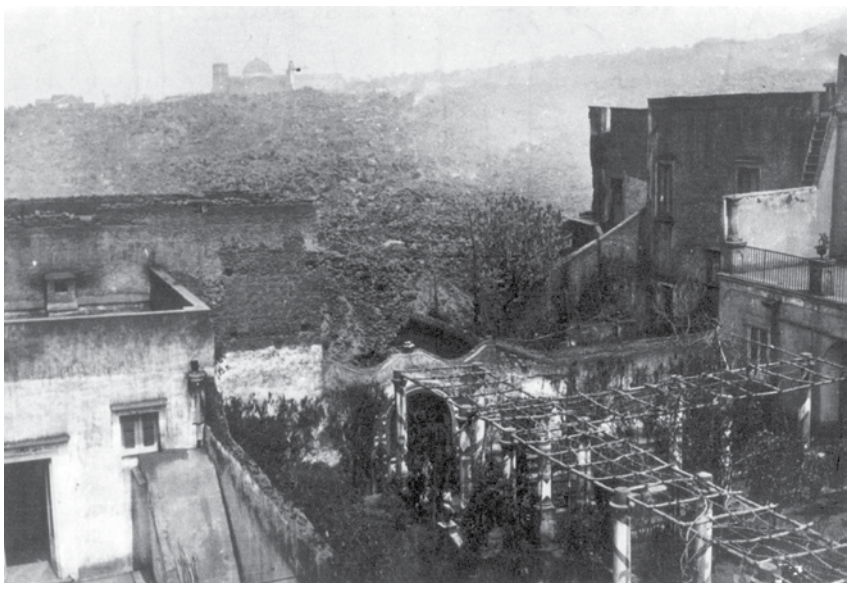
Ma cos'è che induce la gente a ritornare, pur nella consapevolezza dei rischi che corre? Quali sentimenti spingono gli uomini che abitano le falde del Vesuvio a non abbandonare questi luoghi: una tenace incoscienza o un orgoglioso coraggio, o tutti e due insieme?

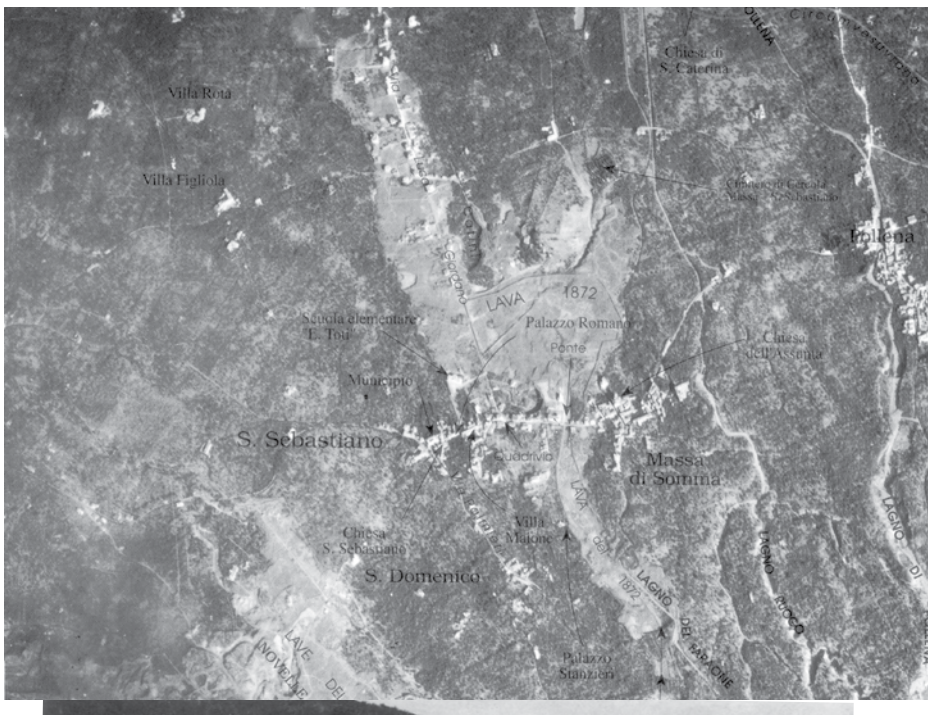
A svelare il mistero di questa fatale attrazione è la storia di un protagonista dell'ultima ricostruzione: Raffaele Capasso, Sindaco di S. Sebastiano al Vesuvio per trentacinque anni. Egli ha incarnato, meglio di chiunque altro, le contraddizioni dell 'Uomo vesuviano: la consapevolezza del rischio e la volontà di convivere col vulcano; la tentazione di andarsene e la voglia di restare.

Da queste spinte contrapposte è nata l'ultima S. Sebastiano al Vesuvio, una cittadina moderna adagiata sulle pendici nordoccidentali del vulcano, porta di ingresso dal capoluogo campano al Parco Nazionale del Vesuvio.

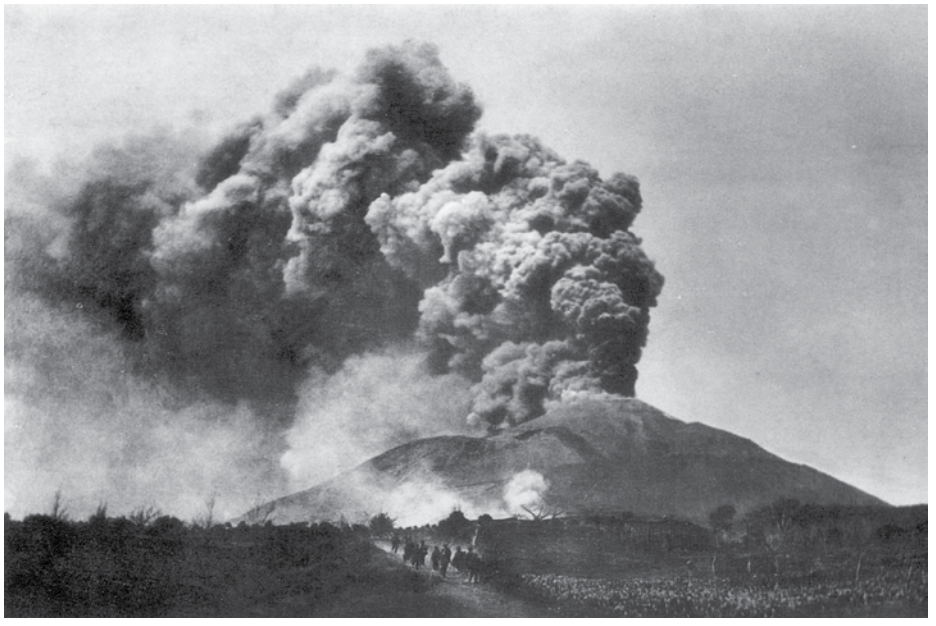
LA DISTRUZIONE DI SAN SEBASTIANO AL VESUVIO

San Sebastiano al Vesuvio fu completamente distrutta dalla lava del Vesuvio. In questa pagina alcune immagini significative.





In quasi tutte le eruzioni del Vesuvio la cittadina di San Sebastiano è stata parzialmente o totalmente distrutta. Il 18 marzo 1944 il Vesuvio ricordò ancora una volta, a coloro che abitavano le sue pendici, quanto difficile fosse per l'Uomo venire a patti con le forze primordiali della natura e del pianeta. Solo uno scatto d'orgoglio e una non comune forza di volontà spinse i cittadini a ricostruire le loro case laddove la lava le aveva distrutte.



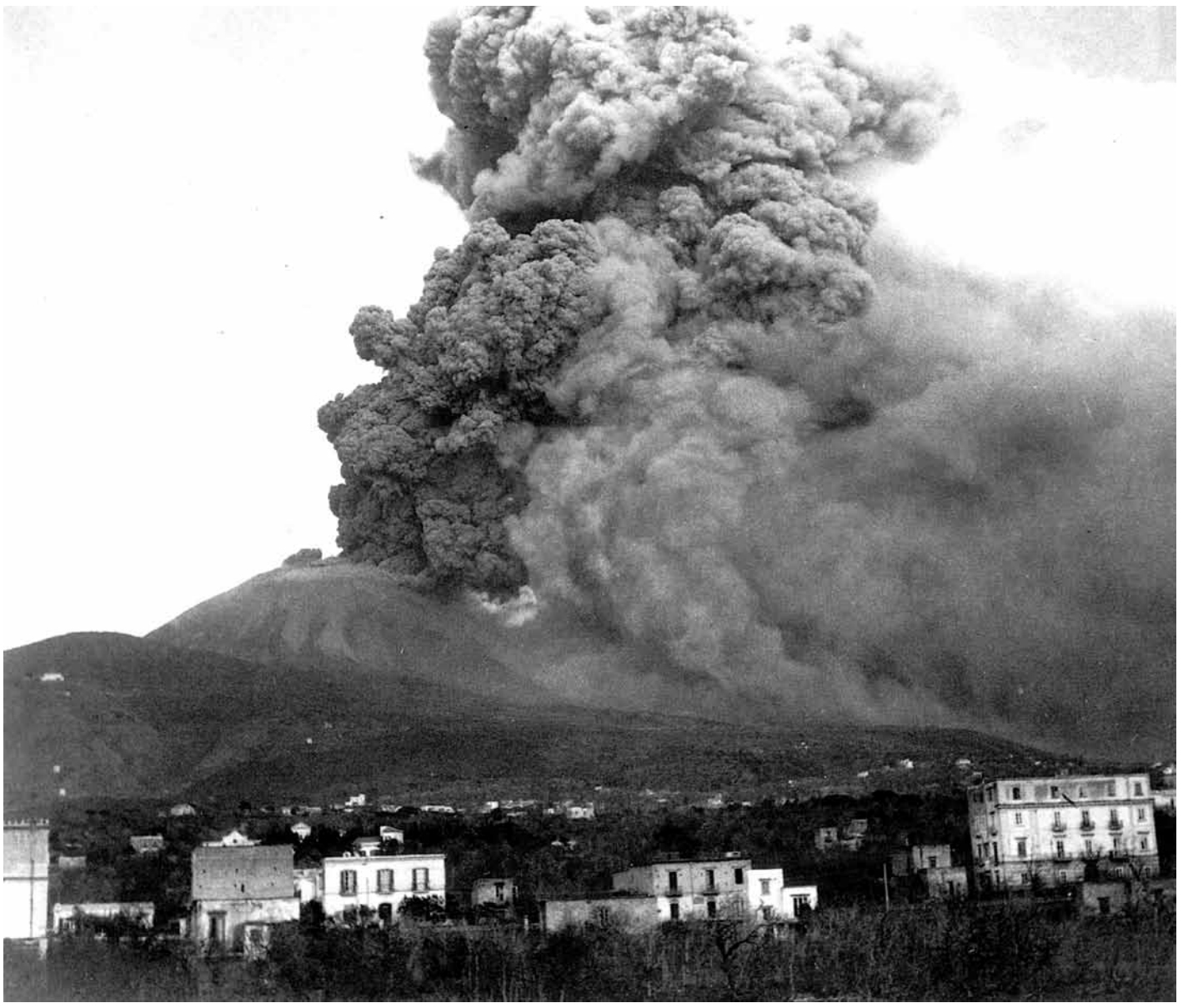
L'eruzione del 1944: l'impegno degli Alleati

Dopo la capitolazione dell 'Italia 1'8 settembre 1943 e l'occupazione del meridione da parte delle forze Alleate conseguente agli sbarchi in Sicilia, in Calabria, nel Golfo di Salerno e ad Anzio, l'amministrazione militare dei territori occupati era affidata all'Allied Military Government (AMG) che operava sotto il controllo tecnico dell'Allied Control Commission (ACC) e dei comandanti della Quinta e dell 'Ottava Armata (l 'ACC era a sua volta controllata dal Comandante supremo del teatro d'azione mediterraneo e dai Capi di stato maggiore riuniti).
Tra gli ufficiali su cui ricadde la responsabilità di affrontare l'emergenza rappresentata dall'eruzione vesuviana vi furono il gen. Frank N. Mason MacFariane, capo dell'Ufficio affari civili dell 'AMG e il col. Edgar Erskine Hume, capo della Regione 3.

Il cono svuotato

Dopo l'eruzione del 1944 il cono del Vesuvio vide trasformare la sua classica forma a pennacchio in una voragine maestosa che ancora oggi affascina i turisti di tutto il mondo che vengono a visitare il paesaggio nel quale si svolse un evento naturale destinato a lasciare i suoi segni nella memoria collettiva.

Vesuvio, dalla distruzione alla vita



L'esempio del Vesuvio, che bruciando e distruggendo genera nuove forme di vita, è paragonabile alla storia del Mediterraneo: le varie culture che su questo mare si affacciano o convergono devono ritrovare quel terreno fertile, proprio perché riversato sulle lave e sulle ceneri delle incomprensioni e delle inimicizie, per un confronto che faccia riscoprire a ciascuna le ragioni dell'altra.

La vita del Vesuvio e dei suoi abitanti è il simbolo di questo processo: occorre ricostruire un dialogo innervato in esperienze effettive di cultura, nei saperi che si sono trasmessi e poi diversamente sviluppati, nel lavoro concreto sulle tracce di un passato ancora vivo, nella scienza del mare, dell'ambiente e dell'archeologia.

Da qui l'importanza straordinaria della Fondazione Mediterraneo, come luogo destinato per la sua stessa vocazione a diventare il terreno comune di questo confronto. Il 20 dicembre 2013, la Fondazione Mediterraneo ha costituito il Museo MAMT, compito che le era stato affidato nel dicembre 1997 dal II° Forum Civile Euromed al quale parteciparono più di duemila persone in rappresentanza di 36 Paesi, proprio nell'idea di aprire in modo profondamente nuovo il dialogo fra le culture, e, nei sensi accennati, fra le tradizioni, i saperi, le tecniche, i modi di vita, la storia concreta delle società. La straordinaria quantità di adesioni che al MAMT sono pervenute mostra che questa istituzione ha toccato una sensibilità che esisteva e che attendeva di essere interpretata e resa operativa. Operativa, anche sul terreno dove il progetto culturale diventa premessa di economia e di sviluppo: il MAMT si è applicato a diventare strumento economico per il Mezzogiorno d'Italia attraverso la definizione di progetti "mediterranei" in grado di accedere ai fondi europei previsti nell'ambito delle politiche di internazionalizzazione culturale ed economica.

Tutto questo lavoro, guardato in grande, può diventare di decisiva importanza per l'Europa che si sta allargando al di là dei propri confini tradizionali. Essa ha e vuole avere una sua politica mediterranea, che è una politica che guarda a lei stessa e oltre di lei. Il confronto fra le culture renderà più facile questa politica, farà crescere la forza degli interlocutori possibili. L'Europa come soggetto politico in un mondo che diventa globale deve guardare al Mediterraneo come al mare di un grande sviluppo, di pace, di civiltà. La cultura è il cardine di questa possibilità.

Hegel diceva che la libertà si sviluppa e cresce sul mare; la sua profezia può diventare verità storica proprio quando la globalizzazione in atto chiede ad ognuno di ricordare le proprie radici, e di affermarle finalmente nel riconoscimento reciproco.

Il Vesuvio, in questo nuovo millennio ed a settant'anni dall'ultima eruzione, può essere considerato il "faro" del Mediterraneo e custode di saperi, culture e tradizioni.

San Sebastiano al Vesuvio: la volontà dell'uomo è più forte del vulcano

San Sebastiano al Vesuvio ricostruita sulla lava

Raffaele Capasso, Sindaco della ricostruzione dal 1954 al 1990